

Rivisitare “I Promessi Sposi”

Classe II G Les – anno scolastico 2019 – 2020

Come si sa, I Promessi Sposi da più di un secolo e mezzo sono una lettura obbligatoria nelle seconde classi delle superiori. E' un libro basilare e complesso, ma più il tempo passa più è difficile farlo apprezzare alle nuove generazioni, sia per la mole sia per il linguaggio, ma anche per i rapporti interpersonali tra i personaggi che ovviamente non sempre risultano comprensibili ai giovani d'oggi.

Quindi, per cercare di non far odiare troppo la lettura del testo, ho pensato di far rivisitare le vicende principali agli stessi allievi, distribuendo loro dei lavori specifici.

C'è da sottolineare che la sospensione dell'attività didattica ci ha colto a circa metà della vicenda, appena dopo la conversione dell'Innominato: d'altra parte da quel momento in poi la vicenda è “tutta in discesa”, quindi la sintesi anche in modalità Dad è stata possibile, anche se un po' più complessa. Ma anche in questo caso c'è un risvolto positivo: i ragazzi hanno avuto modo di affrontare il lavoro usando la tecnologia!

I lavori sono tutti di produzione degli studenti, ognuno di loro aveva solo una traccia iniziale da sviluppare autonomamente; alla fine a me è rimasto solo il lavoro di editing e di collazione dei testi. La sostanza appartiene ai ragazzi della II G!

Buona lettura, con la speranza che anche altri studenti ne possano fare buon uso.

Prof.ssa Liuba Giuliani

7 novembre 1628: l'inizio della storia

di Alessia Aquino

Una sera don Abbondio, anziano parroco di Pescarenico (un paesino della provincia di Lecco), rientra a casa dopo una passeggiata. Apre frettolosamente la porta, si avvia verso la sala e chiama la serva che vive con lui:

“Perpetua, son qui!”

Perpetua è per lui una persona ormai di fiducia che sa ascoltarlo, ubbidirlo ma anche comandarlo e soprattutto riesce a sopportare tutte le sue paranoie e a farsi tollerare le proprie, ogni giorno sempre più frequenti; è infatti nubile a oltre quarant'anni. Lei sostiene di aver rifiutato tutti gli uomini che le si erano proposti, le sue amiche dicono invece che non la vuole nessuno. E qui sta al lettore decidere chi mente e chi dice la verità.

“Vengo! Sempre tutto di corsa in questa casa! Sa, ormai non sono più giovane come una volta e non ce la faccio a correre su e giù come prima! Ma cos'ha? Le è successo qualcosa? Mi pare...” dice Perpetua.

Bisogna precisare che a Perpetua basta un solo sguardo per capire se è accaduto o meno qualcosa al suo padrone. “Gli occhi esperti di Perpetua” potremmo chiamarli.

“Nulla, nulla, non parlate per cortesia! Lasciatemi stare, non è proprio serata, questa!” risponde don Abbondio.

“Non mi pare non ci sia nulla a giudicare dalla faccia che ha! Che fa, non si fida più di me? Proprio di me, della vostra serva più fedele...”

“Oh, ma insomma! Non la smettete mai di parlare! Se dico che non è successo nulla, non è successo nulla. Ora datemi un bicchiere di vino e tacete!” fa Don Abbondio un po' seccato.

Perpetua gli porta il vino e gli si mette davanti guardandolo dritto negli occhi con lo sguardo che pare quello di un cane davanti all'osso prima di azzannarlo.

“Quindi volete che chieda in giro cosa vi è successo?”

“Perpetua, ma è possibile che vi interessino solo i pettegolezzi? *Perché il padrone parla di pettegolezzi? Non c'è niente, prima, che faccia pensare che si tratti di questo. Ma la donna è preoccupata.* “E' una faccenda seria, la mia.”

“Io? Pettegolezzi?! Lei sa che io non ho mai...”

“Brava! Come quando...”

Perpetua cambia discorso, sapendo di essere su un terreno infido.

“Sono molto affezionata a lei, voglio soltanto sapere cosa le è successo, così che io possa almeno provare ad aiutarla.”

Sappiamo bene che Perpetua è l'ultima persona a cui dire cose che non si vuole si diffondano, ma il povero don Abbondio, non avendo nessuno con cui parlare, le racconta tutto con un discorso ricco di molte sospensioni e molti ohimè.

“I bravi l'hanno minacciata? E per ordine di chi?” chiede Perpetua.

“Vi prego non fatemelo dire...mi vengono i brividi al solo pensiero! E se qualcuno ci sente?”

“Non si preoccupi, tutte le porte e finestre sono ch-” Perpetua non finisce neanche la frase che don Abbondio va a controllare.

Tornato il parroco, Perpetua dice: “Come le stavo dicendo, tutte le porte e finestre sono chiuse, quindi può dirmi chi ha mandato i bravi a minacciarla?”

Don Abbondio ha un brivido.

“Allora?” insiste lei.

“Per ordine di ...” l’ultima parte della frase la dice con un filo di voce talmente lieve che ci vorrebbero delle orecchie capaci di sentire gli ultrasuoni per poter capire il nome.

“Per ordine di chi?”

“Di don...”

“Don Abbondio non capisco nulla, parlate più forte!”

“DON RODRIGO!”

Entrambi fanno un salto.

“Quel mascalzone egoista!” esclama Perpetua, mentre don Abbondio corre per tutta la casa controllando ancora le porte e le finestre.

Quando don Abbondio si rimette a sedere, Perpetua gli suggerisce: “Potrebbe scrivere una lettera all’arcivescovo per informarlo della faccenda...” gli consiglia lei.

“Sì, sapete quanto tempo ci vuole perché una lettera arrivi a quel sant’uomo? E poi chissà quanti segretari leggono prima di lui!”

“Ci penserà questa notte, ora mangi un boccone.”

“Credete davvero che io possa mangiare in una situazione del genere? Con tutti questi pensieri che mi girano in testa, con tutte le preoccupazioni che ho, con tutte...” mentre continua a lamentarsi, finisce di mangiare tutto quello che c’è in tavola.

“Oh, perché proprio a me capitano queste disgrazie! Cos’altro succederà domani? E Renzo, perbacco, me ero scordato!”

Il povero prete, sempre lamentandosi, adesso anche della pesantezza dello stomaco, giunge sulla soglia, si gira verso Perpetua e, mettendo il dito davanti alla bocca, bisbiglia: “Per amor del cielo!”

Una donna un po’ particolare

di Serin Belhaj

Perpetua, donna dal pettegolezzo facile e di età sopra i 50 anni è nota a tutto il paese per la sua vena spettegolina, anche se, oltre ai suoi pettegolezzi sugli altri, ne girano anche alcuni che si riferiscono proprio a lei!

Tali voci parlano del fatto che ella, quando era ancora una giovane donna, non aveva sposato due pretendenti poiché questi alla fine rifiutarono di andare all’altare con lei a causa del suo carattere eccessivamente esuberante, la sua falsa delicatezza ed il suo aspetto esteriore non molto curato. Lei smentisce continuamente tali pettegolezzi, o perlomeno ci prova, una delle sue strategie per mettere a tacere codeste voci è quella di provare ad ammaliare uomini giovani per poi rifiutarli, così da dimostrare che in realtà è sempre stata lei quella che rifiutava i pretendenti... peccato che nessuno cada ai suoi piedi!

Per esempio, un freddo pomeriggio dell’ottobre 1628, durante una passeggiata vicino alla canonica in compagnia di altre donne, un giovane dai folti capelli neri, la barba molto curata altrettanto nera

ed occhi verdi che quasi brillavano, si avvicinò a loro chiedendo aiuto per trovare la strada verso l'Adda; lei si propose prima di tutte di aiutarlo! Con molta gentilezza e carineria gli disse che lo avrebbe accompagnato fino ad un certo punto dove tra l'altro sarebbe dovuta passare anche lei, e nel frattempo gli avrebbe spiegato la strada che avrebbe dovuto fare successivamente senza di lei.

Dopo non molto un uomo alquanto maturo si avvicinò alle donne rimaste vicino alla canonica per domandare loro se avessero visto un giovane, la cui descrizione corrispondeva a colui che Perpetua stava aiutando. Le donne, quindi, si incamminarono verso l'Adda ritrovando così Perpetua ed il giovanotto in amabili chiacchiere.

L'uomo, appena vide il volto di Perpetua la riconobbe e la salutò chiamandola per nome, nonostante le donne non l'avessero mai nominata. A quel punto il giovane, che si rivelò essere il figlio di tale uomo, gli chiese se ella fosse quella Perpetua di cui tanto gli aveva parlato; il padre rispose di sì, le altre donne, pettegole e incuriosite, chiesero come facesse a conoscerla.

E lui rispose che quando erano ancora giovani il loro matrimonio era andato a monte e, aggiunse, di esserne poi stato contento, poiché aveva sposato la madre del giovane lì presente. Perpetua nel mentre moriva di vergogna ed il suo viso arrossiva sempre di più. Le donne dunque si misero a ridere di gusto vedendo che i pettegolezzi che giravano su di lei erano veritieri.

Agnese e Perpetua si scambiano confidenze

di Matilde Giacomelli

Agnese era appena uscita dalla chiesa quando sentì una voce familiare che la chiamava. Voltandosi vide che si trattava di Perpetua, la serva di Don Abbondio, che si stava avvicinando a lei con passo svelto.

“Come state, cara?” chiese la donna con una voce acuta. Agnese stava per ribattere con qualche frase di circostanza, tuttavia in quel periodo era turbata da talmente tanti pensieri che, pensò, le avrebbe fatto bene sfogarsi con qualcuno. “A dire il vero, mi sentirei meglio se mia figlia parlasse con me un po' di più. Sapete, adesso che si è fidanzata e si vuole maritare, la sento più lontana e sono preoccupata poiché mi rivolge a malapena la parola e non mi dice mai nulla che riguardi i suoi sentimenti...”

“Oh, mia cara, sapete come sono fatti i giovani. Raramente trovano piacevole parlare con i loro genitori, a maggior ragione quando sono coinvolti i loro sentimenti. Non vi preoccupate, ben presto la vostra dolce bambina tornerà a confidarsi con voi come ha sempre fatto.” disse Perpetua, dopo aver ascoltato distrattamente le parole della conoscente.

Agnese, sconsolata, rispose in tono rassegnato: “Vi ringrazio per il sostegno, ma ormai Lucia è cresciuta, ho paura che la situazione non possa tornare come prima. Penso che dopo essersi maritata si trasferirà insieme a Renzo, lontano da Lecco e che rivederla sarà molto difficile.”

“Capisco le vostre preoccupazioni e quanto possa essere difficile, ma dopo il matrimonio penso che dovrete lasciarla libera di decidere per la sua vita, non credete?”

“Avete ragione, ma è difficile da affrontare per una madre...”

“Sapete cara, anche io sono un po' turbata nell'ultimo periodo”. Agnese si stupì che Perpetua avesse deciso di parlare di sé e dei suoi problemi solo in quel momento. Era consapevole del fatto che ella adorava parlare di se stessa e, sapeva, le era costato un grande sforzo ascoltarla e tentare di sostenerla.

“Ho paura che Don Abbondio si sia cacciato nei guai con persone più potenti di lui e che cerchi di trovare una soluzione senza l'aiuto di nessuno, poiché, ultimamente, è sempre più scontroso e non c'è sera che non vada a letto senza aver bevuto almeno un bicchiere di vino. Non so cosa gli passi

per la testa. Ho provato a chiedergli cosa abbia, ma continua a rispondermi che non devo intromettermi in questioni che non mi riguardano”.

Dopo aver ascoltato Perpetua, Agnese decise che anche lei aveva bisogno di un po' di conforto.

“Probabilmente dovrete continuare ad insistere e, se proprio non vuole parlare, eviterei di intromettermi per non irritarlo. In ogni caso, sono sicura che non sia niente di grave e che il nostro curato sarà indubbiamente in grado di affrontare la situazione”.

Perpetua, grata, rispose: “Sì, penso che appena tornata a casa gli chiederò per l'ultima volta se desidera raccontarmi i suoi turbamenti e se continua a non rispondermi, lascerò correre. Oh, a proposito, si è fatto tardi, devo rincasare al più presto per preparare il pranzo... È stato un piacere parlare con voi, cara Agnese”

Dopo un saluto svelto, le due donne si allontanarono dalla chiesa per tornare a casa, dove avrebbero rivisto le cause della loro preoccupazione.

L'incontro tra Don Abbondio e Renzo

di Eya Batnini

Punto di vista di Don Abbondio

Ho trascorso una notte piena di angoscia, pensando a come sfuggire a tutta questa situazione e sono arrivato ad una soluzione. Sarà una scusa che mi permetterà di non andare contro il signorotto del paese, Don Rodrigo. Le minacce dei bravi sono spaventose, ma ho anche paura di Renzo. Anche se so che il ragazzo è ignorante, e che quindi sarà molto semplice convincerlo con qualche giro di parole, ho comunque paura della sua reazione. Non so come reagirà alle mie parole; è sempre stato poco ragionevole e tanto suscettibile. Nella mia povera mente per tutta la notte hanno galleggiato due idee che ho scartato totalmente. Una è dire la verità al giovane e l'altra è celebrare il matrimonio. Infatti, se Don Rodrigo venisse a sapere che ho avuto il coraggio di fare una di queste due cose, sarei completamente esposto alla sua ferocia e non avrò più la possibilità di vivere normalmente. Questa mattina nella mia testa rimbombavano ancora le parole dei bravi e questo mi ha confermato che l'unica soluzione per essere salvo è quella di tenere a bada la giovane coppia per qualche giorno e poi avrò due mesi di pace, perché inizia un periodo in cui è proibito celebrare nozze. Solo così sarò capace di salvarmi senza problemi da Don Rodrigo e i suoi bravi. Non ho dovuto aspettare tanto il giovane Renzo; infatti lui è arrivato molto presto -forse per l'emozione-. Tutta l'angoscia che avevo cercato disperatamente di eliminare pensando che il piano avrebbe funzionato, ha riassalito la mia povera meschina anima. Dallo sguardo del ragazzo, mi è sembrato come se lui fosse capace di leggere i miei pensieri, ma poi ha chiesto: “*Sono venuto da lei, signor curato, per sapere a che ora le fa comodo che ci ritroviamo in chiesa*”.

“i quale giorno state parlando, giovane?”

“Come di quale giorno? Non si ricorda che s'è fissato per oggi?” sapevo benissimo di che giorno stesse parlando, ma dovevo fare qualsiasi cosa per evitare questo matrimonio.

“Oggi?” ho chiesto falsamente stupito *“oggi non sono capace di fare niente”*.

“Oggi non può!? Cos'è successo?”. Dovevo trovare una scusa convincente così ho detto: *“Prima di tutto, mi sento male, come potete vedere.”* La sua risposta mi mandò in una confusione totale, infatti Renzo *“Mi dispiace, ma quello che dovrà fare non è faticoso”*.

“E poi, e poi, e poi...”. Il ragazzo era molto confuso e non riusciva a comprendere il mio comportamento strano. Allora mi ha chiesto *“E poi cosa?”*. Ho risposto con la prima cosa che mi è saltata nella mia povera testa. *“E poi c'è degli imbrogli!”* Egli sembrava ancora più confuso e ha replicato *“Imbrogli!? Che imbrogli ci possono essere?”*

“Bisognerebbe essere nei miei panni per capire di cosa sto parlando, giovane. Io son troppo dolce di cuore, non penso che a levar di mezzo gli ostacoli, a facilitar tutto, a far le cose secondo il piacere altrui, e trascuro il mio dovere; e poi mi toccano i rimproveri e cose peggio.”

Ho avuto l'impressione di aver raggiunto il mio obiettivo, ma Renzo mi ha spiazzato con la sua risposta.

“In nome del cielo, non mi tenga sulla corda; mi dica chiaramente cosa c'è!”

Ho provato a continuare con il mio metodo del gioco di parole dicendogli:

“Sapete quante e quante formalità servono per fare un matrimonio in regola?”

“Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, poiché me ne ha già rotta bastantemente la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa? Non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare?”

Si poteva capire che si stava alterando.

“Abbiate pazienza, la bestia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora....basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l'incudine e il martello: voi impaziente; vi capisco, povero giovane; e i superiori....basta, non si può dir tutto. E noi siamo quelli che ne andiamo di mezzo.”

Dicendo queste cose pensavo di potergli fare pena, in modo che si potesse calmare.

“Lei mi deve solo dire cosa devo fare e io lo farò!”

“Sapete quanti impedimenti ci sono?”

“Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?”

Conoscendo il livello d'istruzione del ragazzo, ho iniziato a dire qualche parola in latino, però il giovane mi ha interrotto subito.

“Si piglia gioco di me?! Che vuol ch'io faccia con il suo latinorum?”

Qui ho pensato di poter prendermi gioco di lui veramente.

“Se non sapete le cose, abbiate pazienza, e rimettetevi a chi le sa!”

Renzo era chiaramente arrabbiato e si sentiva preso in giro (cosa di cui aveva ragione). Ho continuato dicendo: *“Via, caro Renzo, non andate in collera, che son pronto a fare...tutto quello che dipende da me. Io, io vorrei vedervi contento; vi voglio bene. Quando penso stavate bene; cosa vi mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi...”*

Ma a queste parole (forse un po' esagerate) ho capito che l'ira lo assaliva un'altra volta. *“Che discorsi sono questi?”*

Ho cercato subito di rimediare: *“Dico per dire, abbiate pazienza, dico per dire... ricordatevi che io vi voglio vedervi contento.”*

Lui cercava di parlare, ma io l'ho subito interrotto: dovevo vincere. Allora ho detto: *“Insomma, figliuolo, io non ho colpa...la legge non l'ho fatta io. E, prima di celebrare un matrimonio, noi curati siamo obbligati a fare molte e molte ricerche.”*

“Ma via, mi dica che impedimento è sopravvenuto?”

Era chiaro che il ragazzo non era convinto abbastanza ed in più era ancora alterato. A quel punto ero obbligato a rispondere, ma non sapevo cosa dire, per questo mi sono giustificato dicendo: *”Abbiate pazienza, non sono cose da potersi decifrare così su due piedi. Noi dobbiamo fare ricerche. Il testo è chiaro e lampante: antequam matrimonium denunciēt... “*

“Le ho già detto che non voglio il latino!”

“Ma bisogna che vi spieghi...”

“Ma non le ha già fatte queste ricerche?”

“Non tutte, come avrei dovuto.”

“Perché non le ha fatte in tempo? Perché dirmi che era tutto finito?”

Il ragazzo mi stava riempiendo di domande e questo mi preoccupava.

“Mi rimproverate la mia troppa bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto: ma...ma ora mi son venute...basta, so io.”

Ho cercato di calmarlo.

“E che vorrebbe che io facessi?”

In quel momento mi sono sentito al sicuro. Renzo sembrava calmo e apparentemente aveva capito il mio discorso.

“Che aveste pazienza per qualche giorno. Abbiate pazienza!”

“Per quanto?”

Ho quasi raggiunto il mio obiettivo, ho pensato tra me e me. *“In quindici giorni cercherò... procurerò...”*

“Quindici giorni!”

Si è chiaramente alterato...addirittura ha agitato il pugno per aria. In quel momento l'ansia si è ripresentata in me. Per calmarlo, gli ho preso la mano e accarezzandola ho detto:

“Via via , non v'alterate. Vedrò, cercherò se , in una settimana...”

“E a Lucia cosa dovrei dire?”

Ero ormai sicuro che il ragazzo si era calmato. *“Ch'è stato uno mio sbaglio.”*. *“E poi non ci saranno più impedimenti?”*. *“Quando vi dico...”*. *“Ebbene: avrò pazienza per una settimana. Ma dopo non accetterò alcuna scusa!”*

Una volta che il giovane se ne è andato via mi sono sentito al sicuro. Ero riuscito ad convincerlo finalmente... ma era non era trascorsa mezz'ora che mi sono ritrovato di nuovo davanti Renzo , pieno di ira, che mi domandava chi era il prepotente! Sorpreso e impaurito da quello che stava per succedere, volevo scappare, ma il giovane pazzo e ha chiuso la porta a chiave. Non sapevo più cosa fare e la mia povera mente cercava di trovare qualche scusa. Ho cercato di far capire a Renzo che se parlavo sarei morto, ma lui continuava con il suo voler sapere la verità. E allora, preso in trappola, ho confessato che i bravi di Don Rodrigo mi hanno minacciato e che io non c'entravo nulla. Una volta che il ragazzo ha saputo la verità ha aperto la porta e se ne è andato. Finalmente ero libero, anche se l'idea che Don Rodrigo sarebbe venuto a sapere cosa ho fatto mi terrorizzava.

Punto di vista di Renzo:

Oggi era il giorno in cui avrei dovuto sposare finalmente la mia amata Lucia. Ero molto emozionato. Così la mattina presto sono andato dal curato Don Abbondio per chiedergli a che ora io e la mia promessa saremmo dovuti andare per celebrare il matrimonio. Mentre stavo parlando con il curato, ho notato dei comportamenti strani. Don Abbondio mi ha detto che non sapeva di cosa stessi parlando. Dopo ha iniziato a parlare di alcune ricerche che doveva fare. La cosa mi ha fatto arrabbiare molto, perché avrebbe dovuto fare queste ricerche prima! In più, lui si prendeva gioco di me mettendoci come sempre il suo *latinorum*.

Ero molto confuso e allo stesso tempo sentivo come se ci fosse qualcosa che il curato non mi stesse dicendo. Infatti, Don Abbondio ha messo in mezzo la sua coscienza dicendo che sarebbe finito nei guai se non avesse svolto tutte le ricerche. Qualcosa non mi tornava, però non potevo fare nulla. Quando gli ho chiesto quanto dovevo aspettare perché queste ricerche fossero terminate, il curato ha parlato di quindici giorni. Questa cosa mi ha innervosito molto e Don Abbondio, per calmarmi, mi ha accarezzato la mano dicendo che avrebbe cercato di fare qualcosa. Questo gesto mi ha fatto insospettire ancora di più. Mi sono fatto però convincere dalle sue parole e ho deciso di aspettare.

Mentre stavo uscendo dalla canonica, nella mia testa crescevano tanti dubbi. Infatti, Don Abbondio sembrava molto preoccupato e nervoso durante il nostro incontro, balbettava molto.

Ma fuori dalla canonica ho visto Perpetua che stava per entrare nell'orticello. L'ho fermata subito perché sapevo che lei era l'unica che potesse dirmi la verità. Ho cercato di tirarle fuori le parole e ci sono riuscito. Perpetua mi ha fatto capire in qualche modo che qualche prepotente stava minacciando il curato. In quel momento mi sono sentito preso in giro da Don Abbondio e anche molto stupido, perché avevo creduto alle sue parole. Però, non riesco a capire come un uomo nella sua posizione potesse mentire. Anche se tutti nel paese sanno che Don Abbondio non è di certo un cuor di leone!

Sono tornato subito in canonica e l'ho trovato dove l'avevo lasciato. Ero molto arrabbiato e non sapevo cosa stavo facendo. Ho compiuto un gesto molto irrispettoso nei confronti di qualsiasi uomo di chiesa. Infatti dopo che gli avevo chiesto chi fosse il prepotente che lo minacciava, lui ha cercato di scappare e a quel punto ho deciso di chiudere la porta a chiave. Il curato era costretto a parlare: mi ha detto che se avesse parlato l'avrebbero ucciso, ma io gli ho promesso che non l'avrei detto a nessuno. A quel punto, balbettando, Don Abbondio ha fatto il nome di Don Rodrigo. Poi mi ha raccontato tutta la storia con i bravi e le varie minacce. In quel momento tutta quella rabbia che avevo dentro si è trasformata in qualcosa che non riesco a capire. Infatti sapevo che Don Rodrigo era molto potente ed era molto difficile andare contro di lui. Vedendomi debole, Don Abbondio mi ha rimproverato per il mio comportamento nei suoi confronti. Cosa potevo fare? Ho deciso di andarmene e parlarne con Lucia. Così, aprendo la porta ho restituito la chiave al curato, mi sono scusato del mio comportamento e mi sono incamminato verso la casa di Lucia.

L'incontro tra Renzo e l'Azzecagarbugli: due versioni discordanti!

Raccolte da Stella Bici

Azzecagarbugli:

Ero in procinto di sistemare alcuni fogli sul tavolo quando sentii dei passi fuori dalla porta, allora decisi di uscire dal mio studio e vidi un giovanotto dalle buone maniere, che alla mia vista, come consono, fece un grande inchino.

Lo invitai ad entrare e gli chiesi di parlarmi del caso di cui avrei dovuto occuparmi, solo se fosse stato nei miei interessi, naturalmente. Notai subito che era un po' agitato e che per arrivare al punto focale del discorso stava facendo molti giri di parole, allora gli chiesi di parlarmi subito della vicenda, visto che sembrava stesse facendo il mio lavoro.

Alla fine, capii che voleva sapere se la legge impone delle conseguenze per chi minaccia un curato affinché rifiuti di celebrare un matrimonio; che domanda bizzarra da fare per un paesano, ho pensato: non sarà mica un bravo nei guai che ha provato a camuffare il suo essere tagliandosi il ciuffo?

Allora cercai di essere comprensivo e misi la mano nella pila di gride per trovare quella giusta, iniziai a leggerne una che parlava delle oppressioni dei più deboli da parte dei prepotenti, perfetta, come confermato dal mio cliente, per questo caso.

Arrivai a leggerne la parte che, secondo i miei calcoli, lo avrebbe portato a mostrare chi era realmente, ovvero quella che trattava dell'aspetto di questi "prepotenti", cioè ciuffo lungo fino alle ciglia e alla pena che chi porta questo taglio deve pagare: trecento scudi o diversi anni di galera.

Il ragazzo continuava a meravigliarsi dalle mie parole, ma sembrava incerto e mi disse di non aver mai avuto il ciuffo, allora gli ricordai che se voleva davvero il mio aiuto avrebbe dovuto raccontarmi la verità e darmi qualche nome, così avrei potuto parlare con i diretti interessati e aiutarlo a scampare un guaio.

Sempre garantendo l'anonimato, ovviamente.

Allora lui mi disse che c'era stato un equivoco e che non aveva mai minacciato nessuno, ma che IO avevo inteso male! Inammissibile! Questi poveri sono sempre così, non si sanno spiegare e spremano il mio prezioso tempo!

Inoltre, ha avuto il coraggio di provare a spiegarmi nuovamente la situazione come per schernirsi di me, mettendo in mezzo anche l'onorevole Don Rodrigo!

Ero furioso, l'ho cacciato urlando senza un minimo di rimorso, chiedendo alla serva di dargli nuovamente ciò che aveva portato.

Renzo:

Come ultima speranza per avere un po' di giustizia dopo il rifiuto di Don Abbondio di celebrare il matrimonio tra me e la mia promessa, decisi di seguire (con piacere) il consiglio di Agnese e andai a trovare questo avvocato detto "Azzeccagarbugli", anche se mi era stato raccomandato di chiamarlo Dottore, conosciuto da tutti.

Mi incamminai con quattro capponi in mano come dono, ma arrivato alla sua abitazione, dovetti consegnarli alla sua serva che mi disse di andare avanti per incontrare il Dottore.

Egli mi accolse con molta benevolenza nel suo studio pieno zeppo di libri e fogli, si accomodò e io iniziai a parlare scusandomi delle mie scarse abilità nell'esprimermi; in tutta onestà ero un po' nervoso ma a lui non importava, voleva solo sapere il motivo della mia visita.

Allora chiesi se c'era una penale per chi minaccia un curato affinché rifiuti di celebrare un matrimonio, non aggiunti altro, lui rispose con certezza che aveva già capito quale fosse il mio problema, così iniziò a cercare qualcosa nel suo mucchio di fogli.

Tirò fuori una grida sottoscritta dal signor Governatore e la lesse, sembrava davvero scritta apposta per me! Parlava di matrimoni impediti, prepotenti e curati che non svolgono i loro compiti, era davvero preparato.

Poi però successe qualcosa di insolito, mi disse che avevo avuto prudenza a farmi tagliare il ciuffo e prima che io potessi rispondere qualcosa aveva già ripreso a leggere la grida. Questa parte si concentrava appunto sulle sanzioni che le persone che portano questo taglio possono ricevere.

Ero un po' confuso sul perché mi stesse leggendo questo, non perché mi sembrassero delle informazioni sbagliate, ma perché non erano collegate a me. Allora decisi di specificare che non avevo mai avuto un ciuffo, neanche da bambino.

Il Dottore, però, mi rimproverò chiedendo massima sincerità e anche qualche nome per risolvere più velocemente la faccenda. In più mi disse che mi avrebbe aiutato a "passarla liscia", con un po' di danari e seguendo le sue indicazioni.

In quel momento capii che c'era stato un malinteso e mi difesi dicendo che non avevo mai minacciato nessuno, ma anzi, ero io la vittima di un torto!

Il Dottore, che a quel punto non mi aveva dato la possibilità di spiegare la storia per filo e per segno, montò su tutte le furie, mentre io non capivo ancora bene perché; mi cacciò dalla sua abitazione ordinando alla serva di restituirmi i capponi.

Così tornai al paese, sconfitto, ma sempre più convinto che la legge c'è, ma non è per i poveretti: ora cosa avrei detto a Lucia e Agnese? Per non parlare dei poveri capponi avanti e indietro dal paese a Lecco e poi di nuovo al paese! Ecco, eravamo, io e Lucia, sballottati come loro!

Como, 17 luglio 1593

25ENNE UCCIDE NOBILE

di Alessandro Bondi

Erano le 16:00 del pomeriggio, a Como, in via Volpi. Il 25enne Lodovico ha un litigio con un nobile, accompagnato dai suoi bravi.

La lite inizia a causa di un semplice diverbio su chi debba cedere il passo sul marciapiede.

La vicenda ben presto si trasforma in un vero e proprio duello in cui il nobile e il servo di Lodovico, Cristoforo, rimangono uccisi.

Il 25enne riporta comunque qualche lieve ferita e la gente della zona, considerandolo un vero e proprio paladino, poiché a differenza di molti ricchi, Lodovico aiuta il popolo, lo spinge a rifugiarsi in un convento per non essere consegnato alla giustizia.

La famiglia del nobile vuole però vendetta e il 25enne è obbligato quindi a restare in convento.

Seguiremo la vicenda nei giorni prossimi.

Intervista al Griso

di Greta Caiazza

Lecco, 20 novembre 1628

Ci troviamo nei pressi della residenza signorile del nobile Don Rodrigo in compagnia del capo dei suoi bravi, il Griso. Da lui cercheremo di farci spiegare tematiche relative alla giustizia e al potere al giorno d'oggi. Ma prima ripercorriamo velocemente la sua storia.

Come siete riuscito ad essere il "fidatissimo" del padrone?

“Io sono sempre stato una persona rozza e amorale, incapace di compassione, ma ricca di quella astuzia che mi ha portato a coltivare i miei interessi. Dopo aver ucciso un uomo in pieno giorno, per scappare dalla giustizia mi sono messo sotto la protezione di Don Rodrigo, il quale mi ha affidato le imprese più rischiose e con maggior difficoltà di esecuzione. Ho dedicato il mio tempo al mio padrone eseguendo le cose più illecite, accrescendo la sua potenza e il rispetto di tutti nei suoi confronti. Sono stato e sono il suo bravo, l'uomo devoto a lui e a tutte le sue imprese, per gratitudine e per interesse”.

Avete parlato di giustizia, ma come funziona realmente la giustizia oggi? Da chi viene gestita?

“L'unica giustizia che io conosco è quella di Don Rodrigo. Lui dispone della violenza come strumento di dominio. Nella società in cui viviamo le questioni non vengono discusse in termini di

torto o di ragione, ma in termine di forza e prepotenza. I signorotti locali, come il mio padrone, dispongono di un'elevata influenza sulle istituzioni giudiziarie quasi sempre corrotte e riescono a sottomettere intellettuali e uomini di chiesa. Protetti da noi bravi riescono con facilità ad aggirare le leggi facendo valere il proprio potere sui più deboli e commettendo soprusi e angherie”.

Come è possibile che accada questo?

“Io posso narrare di cosa accade all’interno del palazzo del mio signore. Arrivano spesso “amici” importanti che intrecciano tra loro relazioni con lo scopo di rafforzare i rapporti per favori reciproci. Ciò non avviene alla luce del giorno, ma durante incontri conviviali come i banchetti. A quelli organizzati del mio padrone, per esempio, partecipa spesso il podestà, suo intimo amico e frequentatore della sua casa, che non è proprio complice delle sue malefatte ma disposto a chiudere un occhio. Oppure l’avvocato Azzecagarbugli, suo compagno di bagordi e complice delle sue prepotenze, a cui spesso trova delle scappatoie legali e riesce a proteggere anche noi bravi dagli illeciti commessi”.

Quindi la giustizia è uno strumento al servizio dei potenti che permette loro di commettere ingiustizie?

“Direi che coloro che devono giudicare non ignorano le grida e le punizioni, ma riescono a sbrogliare le questioni di giustizia a seconda di chi le commette. Infatti, coloro che non hanno protezione sono comunque giudicati per ciò che hanno commesso. Ma anche io non mi pongo mai il problema di essere giudicato quando il mio protettore si chiama Don Rodrigo”.

Vi ringrazio, Griso, per la vostra disponibilità, poiché ci avete spiegato dall’interno il meccanismo di una giustizia malata.

L’incontro tra Renzo e Tonio

di Giada Giorgetti

Renzo camminava nervosamente avanti e indietro lungo i filari della sua vigna, in attesa che arrivasse il cugino Tonio al quale aveva dato appuntamento per potersi sfogare un po’. Tonio era una persona semplice e avrebbe saputo ascoltare e capire tutte le vicende che erano capitate al giovane, fino a quel momento. Aveva scelto quel luogo isolato per non insospettire nessuno e, soprattutto, perché non voleva che altri potessero ascoltare le loro chiacchiere. Anche la scelta dell’ora del tramonto poteva essere favorevole, visto che le donne, quelle pettegole, sarebbero state a casa a cucinare e gli uomini, stanchi del lavoro, si sarebbero riposati un po’. Il sole stava pian piano calando dietro le montagne, quando Renzo sentì un rumore e vide arrivare Tonio, che era molto stanco e indossava ancora i panni da lavoro.

“Ciao Tonio finalmente sei arrivato, ti aspettavo già da un po’!”

“Ciao Renzo, ma cos’è tutta questa fretta, qual è la cosa urgente che mi dovevi dire?”

“Eh caro mio, tu non puoi neanche immaginare cosa mi è capitato in questi giorni”.

“Ma sì, certo, il matrimonio rimandato. Capisco che tu sia deluso ma non preoccuparti, appena i documenti saranno pronti, potrai esaudire il tuo desiderio”.

“Ma cosa dici? Il matrimonio rimandato? I documenti? Ah, povero Tonio, come sei ingenuo! La situazione, purtroppo, è molto più grave di come sembra!”

Il cugino, un po' offeso, replicò: "Cosa stai dicendo? Dai non fare così, io capisco che adesso sei amareggiato per questa situazione, ma vedrai che le cos..."

Al che il nostro povero giovane: "Vedrai, vedrai, vedrai... oh basta con questo vedrai! Tutti che continuate a dire "vedrai". Io in questo momento vedo che non ci sono vie di uscita, tu non lo sai ma il matrimonio non si farà. A meno che non decida di risolvere la questione a modo mio!"

"Scusa Renzo, ma adesso non ti seguo più. Di cosa stai parlando?"

"Guarda Tonio, ti ho chiamato proprio perché ho bisogno di sfogarmi con qualcuno e, soprattutto, ho bisogno che qualcuno sappia esattamente come stanno le cose. Perché, se dovesse succedermi qualcosa almeno tu mi sarai testimone. Vedi Tonio, il matrimonio non è stato rinviato per motivi burocratici ma per colpa di quel bullo prepotente di Don Rodrigo. Quel signorotto da strapazzo si è invaghito di Lucia e ha deciso che il matrimonio non si dovrà fare né ora né mai. Quel buffone si diverte a fare il prepotente solo perché ha quei quattro delinquenti dei Bravi che lo proteggono, ma sono sicuro che se lo affrontassi faccia a faccia se la darebbe a gambe!"

Tonio, spaventato dalle parole del cugino, a cui vuole molto bene, rispose: "Povero Renzo, non potevo immaginare tutto questo. Ma Don Abbondio non permetterà questa prepotenza. Devi andare subito a parlare con lui."

La risata di scherno di Renzo, colpì l'ingenuo Tonio: "Ah ah ah, caro Tonio, lasciamo perdere quel fifone di Don Abbondio. Perché pensi che si sia messo a letto malato? Ti sei chiesto perché Perpetua dice a tutti che non vuole vedere nessuno? Non è malato, è solo un codardo! E' stato minacciato dai Bravi e lui ci tiene alla sua pelle, molto di più che a tutto il resto. Preferisce che dei poveri innocenti subiscano queste ingiustizie piuttosto che mettersi contro qualcuno".

"Allora non resta che rivolgersi ad un avvocato!"

"Sì buoni quelli! Sono già stato a Lecco, da un avvocato, un certo Azzecca-garbugli, uno che conosceva Agnese. Povera Agnese, mi aveva dato anche dei capponi da portargli, pensando che sarebbero stati accettati, e invece l'avvocato mi ha rispedito velocemente a casa, dicendomi che non aveva tempo per queste sciocchezze! Capisci? Sciocchezze!! La mia vita, la vita di Lucia, il nostro futuro è considerata una sciocchezza! Te lo dico io, adesso risolvo a modo mio!"

Tonio sempre più spaventato dall'irruenza del cugino, cercò di frenarne l'ira crescente: "Per carità Renzo non fare pazzie, ci sarà sicuramente un modo per risolvere questa situazione. E Lucia come ha preso tutto questo? Povera ragazza!"

"Se proprio te la devo dire tutta... anche Lucia mi ha un po' deluso. Quando si accorse che Don Rodrigo le aveva messo gli occhi addosso, non è venuta a parlarne con me ma è andata a confessarsi da quel frate, sai quello che sta al monastero, Fra Cristoforo".

"Questo non mi meraviglia, Lucia è sempre stata una ragazza di chiesa".

"Sì, certo una ragazza di chiesa ma io sono il suo fidanzato, possibile che abbia preferito confidarsi con un estraneo e non con me?"

"Cerca di capirla, poverina, forse si trovava in un momento difficile, e non era semplice prendere una decisione; poi conoscendoti avrà avuto paura che ti arrabbiassi".

"Forse hai ragione, alla fine ha fatto bene a confidarsi con il frate, anzi penso che in questo momento delicato sia l'unico a poterci tirare fuori dai guai. Anche se avrei voluto risolvere il problema a modo mio, ho promesso a padre Cristoforo e a Dio che mi sarei fidato di lui. A quanto pare ha in mente un piano".

"Renzo mi dispiace tanto per questa situazione: se avrai bisogno di me io ci sarò".

“Ti ringrazio Tonio, hai già fatto tanto per me, solo l’avermi ascoltato mi ha aiutato a sfogarmi, a farmi sentire meglio e a farmi ragionare su molte cose. Se avrò bisogno di te saprò dove cercarti”.

I due cugini, ormai si era fatto buio, si diressero ognuno verso la propria casa, Renzo verso quella di Lucia ed Agnese, Tonio dalla sua numerosa famiglia.

Intervista ad Agnese Mondella di Diletta Cipriano

11 maggio 1632, Bergamo

Siamo in provincia di Como, nel paese di provenienza dei “promessi sposi” a cui è stato negato il matrimonio. La stampa ha seguito molto da vicino questo avvenimento e oggi vorremmo fare delle domande ad una persona che rientra nella vicenda in prima persona: la madre di Lucia, la signora Agnese.

“Buongiorno signora Agnese, sappiamo che questo periodo per lei non è stato molto facile, ma vorremmo farle delle domande. Quale è il suo rapporto con sua figlia, Lucia?”

“Io e mia figlia siamo molto legate, abbiamo sempre vissuto da sole e non abbiamo mai avuto bisogno di nessun altro. Sono sempre stata vicino a lei per qualsiasi problema, ma talvolta tendeva a non raccontarmi degli eventi, probabilmente per non farmi preoccupare, che attentavano alla sua incolumità. Chissà quante cose la mia povera figlia appena ventenne non mi ha detto, quante pericolosi momenti ha dovuto affrontare senza che io ne abbia mai saputo nulla. Ad esempio, quando mi ha nascosto di aver ricevuto molestie da quel signorotto di Don Rodrigo che ci ha recato tanti problemi, nascondendomi di essere stata trattenuta da lui e da un altro signore con delle chiacchiere, e che successivamente ha sentito parlare di una scommessa. Mi chiedo sempre: “Se solo me ne avesse parlato le cose sarebbero forse andate in modo diverso?”

“E data la sua preoccupazione per la figlia, quale è stato il suo ruolo durante queste peripezie dovute all’impedimento del matrimonio da parte di Don Rodrigo?”

“ Non avrei mai pensato di vivere un momento del genere, e speravo che neanche mia figlia dovesse sopportare questo atto di crudeltà nei suoi confronti. Ho sempre cercato di fare la cosa più giusta, per aiutare mia figlia e il suo diletto Renzo. Ho dato molti consigli alla coppia, come ad esempio ho detto a Renzo di andare a denunciare l’ingiustizia che gli era stata molto faticosamente comunicata da Don Abbondio, all’Azzeccagarbugli, mi scusi, all’avvocato ***, anche se questi non ci ha dato nessun aiuto. Oppure ho dato l’idea del matrimonio a sorpresa.”

“Ci racconti meglio di questo matrimonio a sorpresa e del suo ruolo all’interno dell’azione”

“ Per prima cosa, come ho già detto, è stata una mia idea quella del matrimonio a sorpresa, in modo da contrastare il rifiuto di Don Abbondio nel celebrare la loro unione. Mia figlia non era d’accordo con me, aveva la sensazione che qualcosa sarebbe andato storto, ma si fece convincere da Renzo che al contrario era entusiasta e mi ha appoggiata fin da subito, cosa non avrebbe fatto per sposare Lucia... Così andò in cerca di due testimoni per il loro giuramento davanti al curato, e chiese questo favore a due dei suoi cugini. Il piano era da far entrare in casa di Don Abbondio i due testimoni con

una scusa e successivamente di far entrare gli sposi che avrebbero dovuto pronunciare la formula matrimoniale. In questo modo il matrimonio avrebbe avuto valore anche contro la volontà del parroco. Io in questa situazione avevo il compito più importante. Per far sì che tutto questo avvenisse, avrei dovuto distrarre Perpetua, la serva di Don Abbondio. Nonostante la difficoltà del mio compito per me è stato molto facile capire in che modo avrei dovuto catturare la sua attenzione. Si sapeva in tutto il paese che la povera Perpetua (riposi in pace!) era una a cui interessavano molto le chiacchiere, e così ne ho approfittato e le ho raccontato ciò che dicevano di lei le altre donne del paese ovvero che non si era sposata, non per voler suo, ma per volere dei suoi pretendenti. L'idea era perfetta e il mio compito è stato svolto benissimo, se non fosse per le complicazioni riscontrate da Renzo, Lucia e i testimoni, i due si sarebbero sposati subito, e la faccenda si sarebbe subito conclusa.”

“E come siete riusciti a sfuggire al piano di Don Rodrigo?”

“E’ stato molto difficile, dopo il rapimento di mia figlia pensavo di non avere più speranze, ma stavo dimenticando che Dio non ci abbandona mai. Ho sempre saputo che mia figlia era molto devota e, a quanto pare, la sua richiesta di pietà in nome della grazia divina ha fatto scattare qualcosa nel cuore del suo rapitore. Egli ha incontrato Dio e ha avuto il buon senso di liberare mia figlia, magari il buon Dio avrà compassione di lui e lo perdonerà. Hanno anche deciso di risarcirci e, anche se questa sventura non mi sarà molto facile da perdonare, ho accettato. In questo modo sono anche riuscita a aiutare economicamente il povero Renzo, che si era rifugiato nel Bergamasco.”

“Sappiamo che la storia ha avuto un lieto fine, ci racconti il suo punto di vista per quanto riguarda esso”

“Sì, la Divina Provvidenza ci ha protetti ed aiutati! Renzo aveva ritrovato finalmente Lucia, dopo la peste, ed è stata una gioia immensa. Don Abbondio, una volta che i due novelli sposi si erano finalmente riuniti, ancora una volta nicchiava sul matrimonio per paura della reazione di Don Rodrigo, ma Renzo lo aveva visto moribondo nel lazzaretto e poi aveva saputo che era morto. Devo dire che ero molto sollevata, mia figlia non avrebbe più avuto nulla da temere da quell'uomo. Dopo il matrimonio la loro vita è fiorita, grazie anche al risarcimento avuto dall'erede di Don Rodrigo, e ovviamente grazie al loro amore coronato da Dio, che gli ha donato due splendidi figli.”

“Grazie signora Agnese per aver risposto alle nostre domande. Come potete vedere i “promessi sposi” si sono finalmente sposati, adesso vivono una vita serena, hanno imparato ad accettare le loro disavventure e soprattutto continuano a confidare nella Divina Provvidenza “

Dalla canonica di Don Abbondio, 10 novembre 1628

di Klea Dervishi

Stimatissimo Don Luciano, amico mio,

sperando che tu stia bene e che nella tua parrocchia tutto proceda per il meglio, nonostante il periodo di carestia che stiamo attraversando, oggi ti scrivo per raccontarti cosa mi è successo in questi giorni e avere da te un parere e un conforto.

L'altra sera ero sulla strada verso casa dopo una passeggiata, percorro, come tu ben sai, abitualmente quella strada, ma non avevo mai visto i due uomini che c'erano quella sera, armati fino ai denti. Uno era seduto sul muretto, mentre l'altro era in piedi e...aspettavano me! Ho provato a cercare un'altra strada, non c'era via di scampo, quindi ho accelerato il passo per passare da lì; e uno dei due mi chiede se sono io che devo celebrare il matrimonio di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! Io ho cercato di rispondere che la decisione era stata presa dai due giovani e che io ero stato solo incaricato di celebrare il matrimonio, ma a questo punto loro mi hanno ingiunto che "questo matrimonio non s'ha da fare né domani, né mai!". Ho tentato invano di convincerli della difficoltà di rifiutare di celebrare il matrimonio, ma appena pronunciato il nome di Don Rodrigo e avermi minacciato, mi hanno voltato le spalle andandosene cantando una canzoncchia oscena. Io terrorizzato ho ripreso la via verso casa.

Tornato a casa, sono stato costretto a parlare dell'accaduto con Perpetua (la mia vecchia serva, tu la conosci: è un'intrigante pettegola, ma mi vuole bene); ma nonostante che mi fossi sfogato con lei, ho trascorso una notte molto agitata perché il giorno dopo sapevo di dover affrontare Renzo, il promesso sposo. Ecco che la mattina dopo è venuto in canonica chiedendomi se i preparativi erano tutti pronti, all'inizio mi sono finto sorpreso, ma poi gli ho detto che non avevo preparato in tempo tutti gli atti prescritti dalla Chiesa. Renzo è uscito triste e arrabbiato, ma apparentemente rassegnato: purtroppo fuori c'era Perpetua la quale, pettegola com'è, gli ha rivelato tutto! E allora Renzo è tornato dentro da me e con le buone e con le cattive mi ha fatto parlare. Quando tutto il paese è venuto a sapere del rinvio della cerimonia, io mi sono finto malato mentre Perpetua dalla finestra diceva che avevo la febbre. E bada, amico mio, la febbre l'avevo davvero! mi vedevo davanti e dietro e intorno, dappertutto i bravi e Don Rodrigo!

Subito dopo Lucia, poi, deve aver raccontato tutto alla madre e al suo quasi sposo dell'incontro con Don Rodrigo e che si era già confidata con Fra Cristoforo.

Immagino che a Renzo sia venuto un attacco d'ira, che Lucia sia riuscita a placarlo. Ma ecco cosa è venuto in mente a questi sventurati: l'idea di un matrimonio a sorpresa! Venendo da me perché erano convinti che, se i due promessi in presenza del curato, anche senza il o suo consenso, e di due testimoni pronunciano la formula del matrimonio, questo è legittimo anche sul piano religioso!

Alla porta mi bussano Tonio e Gervaso e mentre Tonio mi sta pagando il debito e Agnese intanto intrattiene Perpetua (questo l'ho ricostruito in seguito), entrano Renzo e Lucia. Renzo riesce a pronunciare la frase, mentre Lucia no, perché io mi accorgo subito del tranello e mi difendo lanciandole addosso un tappeto. Mentre lei resta paralizzata e gli altri fuggono, io mi rifugio in un'altra stanza gridando aiuto, facendomi sentire da Ambrogio che si mette a suonare le campane a stormo. Tutto il paese è allora in piedi mentre Renzo e Lucia scappano. Non so dove siano andati, ma so che per adesso Don Rodrigo non mi cercherà per abbastanza tempo. Se devo essere sincero, sono quasi contento che sia finita così! Ora mi sento sollevato: il matrimonio è sfumato.

Secondo te ho fatto la scelta giusta? Oppure tu avresti riferito tutto ai superiori, come mi ha suggerito quella pettegola ma buona donna di Perpetua?

Aspetto con ansia una tua risposta, con affetto il tuo amico Don Abbondio.

NOTTE AGITATA IN UN PAESINO VICINO LECCO: TENTATO SEQUESTRO DI PERSONA E MATRIMONIO A SORPRESA.

di Edoardo Giusti

Nella notte tra il 10 e l'11 novembre scorsi sono accaduti numerosi avvenimenti in un paesino vicino Lecco, Tre persone sono dovute partire: Agnese Mondella, sua figlia Lucia e Renzo Tramaglino. Da informazioni raccolte da chi le ha accompagnate, Agnese e sua figlia sembra si siano rifugiate in un convento a Monza, mentre Renzo a Milano. Gli abitanti del borgo sono ancora sconvolti per ciò che è accaduto.

Il paese dei tre si trova in una delle terre che sorgono sulle rive del lago di Como.

Il desiderio dei due giovani, Renzo e Lucia, era quello di sposarsi, ma un signorotto del paese aveva fatto una scommessa con suo cugino dicendo che avrebbe conquistato Lucia e che quindi non l'avrebbe fatta sposare. (voci raccolte da amiche di Lucia, la quale si era accorta che i due stavano parlando di questa scommessa). Il curato del paese che li doveva sposare era don Abbondio, però pare che proprio da don Rodrigo gli fosse stato ordinato di non celebrare il matrimonio.

I due promessi trovarono un altro modo per sposarsi, ovvero quello di recarsi di sorpresa presso don Abbondio e pronunciare la formula di matrimonio, così che il curato non si potesse opporre, perché costretto dalla volontà degli sposi. Sembra che tale procedura sia accettata anche dalla Chiesa.

Questo tentativo fu però vano perché don Abbondio non si fece ingannare, fermando in tempo Lucia prima che potesse pronunciare la formula. Il curato, spaventato nella sua canonica, fece anche suonare le campane.

Nel frattempo, erano stati avvistati da dei paesani degli omaccioni (così descritti da loro) che sembravano diretti verso la casa di Lucia. Si pensa che questi omaccioni fossero i bravi di don Rodrigo pronti per rapire la figlia di Agnese. Questo rapimento fortunatamente fu un fiasco perché Lucia era ad improvvisare il matrimonio da don Abbondio, così i bravi trovarono soltanto Menico, un ragazzo di circa 12 anni. Si pensa inoltre che i bravi, sentendo il suono delle campane, siano scappati perché presi dal panico che quelle campane potessero essere state suonate a causa loro.

L'intero paesino si era svegliato, così alcuni videro Menico fuggire e incontrare Renzo, Lucia e Agnese che stavano scappando dal fallito matrimonio a sorpresa. Il ragazzo, pur spaventatissimo dall'incontro con gli omaccioni che aveva scambiato per il diavolo, ebbe però la prontezza di spirito di avvertire i tre del pericolo e di mandarli al convento di Pescarenico. Gli abitanti del borgo, svegliati improvvisamente, non capirono subito cosa stava accadendo, ma notarono delle persone allontanarsi rapidamente verso Pescarenico, il luogo nel quale fra Cristoforo, frate cappuccino in questo convento, sembra abbia comunicato di aver trovato un rifugio per Renzo a Milano e per Lucia e sua madre a Monza.

Queste ultime informazioni, di cui non garantiamo l'accuratezza, ci sono state fornite da un vecchio frate che ha potuto, non visto, assistere all'incontro tra il confratello e i fuggiaschi.

Sarà nostra cura aggiornare i lettori se verremo a sapere altri sviluppi della situazione.

Lettera a cura di Giulia Limongelli

Dal convento di Pescarenico, 11 Novembre 1628

Caro Antonio,

Sono io, il tuo vecchio amico Cristoforo. Sono sicuro che quando vedrai questa lettera, ti chiederai il motivo che mi porta a scriverti, ebbene eccomi qua per raccontarti tutto.

Sono diverse sere che non dormo, e tu sei l'unico con cui posso sfogarmi, l'unico a conoscenza di tutto il mio passato. Due giorni fa, mi è successa una cosa strana di cui forse non dovrei parlarti. Ho

avuto uno scontro a dir poco spiacevole con Don Rodrigo, sicuramente avrai sentito parlare di lui, fino a quel giorno ho sempre pensato che in tutte le persone malvagie ci fosse ancora un seme di bontà e speranza piantano sottoterra dalle leggere mani del nostro buon Dio, ma adesso faccio troppa fatica a mantenere questa mia fede, sento che quella specie di uomo è stato abbandonato da Dio, e dentro di lui quel seme sta marcendo. Caro amico mio, tu sai bene quanto io mi impegni ogni giorno e quanto io mi sia impegnato a riporre nel punto più lontano dal pensiero e dalla parola ogni traccia del vecchio Ludovico. Puoi ben immaginarti come io abbia provato varie volte, durante lo scontro con Don Rodrigo, di mettere da parte il mio orgoglio e la mia superbia, ma lui ha tirato fuori il peggio di me, m'ha proposto di mandargli Lucia così che potesse "proteggerla", LUCIA! Lucia, la giovane che sta tormentando, colei che vuole usare per dimostrare al suo malefico cugino di essere un uomo degno d'onore, quel finto e sporco senso d'onore! Ebbene Antonio, ho peccato, ho mancato di rispetto, so benissimo che quell'uomo forse non ne è degno, ma io sono un frate, e devo prendermi cura anche delle persone che hanno smarrito la retta via. D'un tratto tutta la mia prudenza e pazienza sono andate in fumo, e non è rimasto altro che Ludovico, gli ho puntato il dito contro e l'ho guardato con occhi infiammati pieni d'odio e disprezzo, avrei tanto voluto che Dio facesse immediata giustizia su di lui e ora che è passato, mi vergogno dei miei pensieri, che razza di uomo sono? Don Rodrigo prima di cacciarmi via, mi ha detto delle parole, che sono rimaste incise nella mia mente e che continuano a torturarmi ogni secondo che passa. Sai perché fanno così male? Perché in fondo al mio cuore, so che sono parole vere, piene di ragione. Io non sono altro che un mascalzone coperto dal saio, nessuno potrà mai cancellare quello che ho fatto al mio servitore, nessuno potrà mai perdonarmi, e forse, nemmeno io. Don Rodrigo mi ha dato del villano, del villano rincivilito e temerario. Il dolore provocato da queste parole non è passato e non mi lascia riposare, nella mia mente strapazzo e villania sono associate da tanto tempo, sono idee di sofferenza e silenzio. Vorrei tornare indietro, vorrei non aver mai fatto tutto questo, vorrei poter essere lì a Milano con te e con il mio amato servitore Cristoforo, a praticare del bene, vorrei essere stato un Ludovico migliore, vorrei non odiarmi e invece sono qui, in questa fredda notte, solo, a scriverti con il viso rigato di lacrime amare...

Tutto questo dolore però, e forse proprio il mediocre Don Rodrigo mi hanno fatto capire una cosa: non potrò mai cancellare Ludovico fino a che non ne cancellerò il rancore, devo perdonarmi o i rimorsi finiranno per divorarmi dentro. E in questo caso non potrò fare quel bene che devo compiere per chi soffre. Ti chiedo scusa per il disturbo, se leggerai questa lettera, vuol dire che ho avuto il coraggio di inviartela, mi sono sfogato e ho avuto modo di riflettere, ho scritto il peggio di me, ma tu lo avevi già conosciuto, avevo bisogno di te.

Mi manchi Antonio, aspetto tue notizie
tuo Cristoforo

Il signore del paese di * racconta se stesso**

Intervista raccolta da Mattia Lombardo

13 Novembre 1628, nel palazzo di Don Rodrigo

Arrivato davanti il palazzotto, ho notato la presenza di svariati servi, fra cui diversi bravi. L'ambiente non è dei più accoglienti, ma mi faccio coraggio e chiedo:

"Salve, mi è stato detto che qui abita il signor Don Rodrigo. E'dunque questa la sua residenza?"

"Ebbene sì, è questo il palazzo appartenente al signor Don Rodrigo, ma voi chi siete e cosa volete dal mio padrone?" mi fa un individuo abbigliato da bravo, con tanto di ciuffo.

“Sono un giornalista proveniente da Milano, il signor Don Rodrigo potrebbe rilasciarmi un'intervista?”

“Spero di sì, il signor Don Rodrigo è spesso di malumore. Vado e torno.”

“Molte grazie, riferitemi”

Qualche istante dopo il servo mi introduce dal suo padrone.

“Buongiorno, Illustrissimo Don Rodrigo, potrebbe rispondere a qualche domanda che le porrò?”

“Certamente, ma fate presto che sono molto impegnato!”

“Si è saputo di una sua infatuazione per una giovane del luogo. Perché Lei non ha rinunciato a conquistare la fanciulla, pur sapendo di non essere ricambiato?”

“Beh sa, quando si provano dei sentimenti così forti per una persona si fanno cose impensabili.”

“Ma questo ha significato tentare delle azioni molto brutali anche nei confronti della Sua amata!”

“Sono consapevole di quello che ho fatto per raggiungere il cuore di Lucia, anche se sono stati sforzi vani per vari ed ovvi motivi!”

Vorrei chiedere quali siano tali motivi, ma ho timore di esagerare e di venire cacciato fuori, quindi mi limito a chiedere: “Quando ha saputo del matrimonio di Lucia con Renzo come ha reagito?”

“Ho contattato don Abbondio tramite i miei bravi per non farli sposare.”

“Perché questa sua decisione?”

“Ho preso questa decisione perché non potevo permettere che Lucia si sposasse con qualcun altro, soprattutto con Renzo!”

Ancora una volta vorrei chiedere altro, ma il timore che Don Rodrigo scateni anche su di me i suoi bravi mi frena e quindi ringrazio per la sua disponibilità ed esco velocemente.

CRONACA DI UN TUMULTO

di Matilde Pagano

Milano, 11 novembre 1628

Milano sta per scoppiare una rivolta, perché il pane scarseggia, non ce n'è abbastanza per tutta la popolazione; infatti i cittadini sono così infuriati da pensare che i fornai abbiano il pane ma che non lo vogliano vendere, così assalgono e distruggono i forni. La folla in tumulto si precipita al "Forno delle Grucce" dove saccheggia tutto, mentre i fornai cercano di difendersi contro gli assediati. La forza pubblica poco riesce a fare contro questi assalitori, tra cui ci sono donne, bambini, vecchi.

In mezzo a questa confusione, noto un giovane piuttosto spaesato, che non sembra molto d'accordo su ciò che sta succedendo, ma osserva tutto con attenzione finché decide di seguire la folla.

Questo enorme flusso di popolo affamato e infuriato, dopo aver assalito un secondo forno, si reca sotto casa del Vicario di Provvigione, colui che controlla la produzione e la distribuzione del pane; i popolani pensano infatti che il pane manchi a causa sua, tanto da minacciarlo di morte.

In mezzo a questa moltitudine spicca un vecchio, che definirei malvissuto, che agita in aria un martello, una corda e dei grandi chiodi, gridando che bisogna uccidere il Vicario e attaccarlo al portone! Noto che il giovane visto in precedenza, inorridito, esclama: "Oibò! vergogna!", così da farsi notare in mezzo alla folla. Il giovanotto continua a protestare a gran voce, così da suscitare la rabbia di un altro uomo che, a causa delle parole pronunciate, accusa addirittura il giovane di essere una spia del vicario; a queste parole il montanaro si ammutolisce.

La folla infine si calma con l'arrivo in carrozza del governatore di Milano Ferrer, che mette in salvo il Vicario e rassicura i cittadini. Pian piano la piazza si svuota, ma il giovane rimane lì con poche altre persone alle quali racconta della bontà e della stima che prova nei confronti del governatore Ferrer. A questa ristretta cerchia di persone si avvicina un uomo, ha l'aria di uno sbirro, e incita il montanaro a parlare, tanto che il ragazzo confessa di venire da un piccolo paesino, e di aver smarrito il foglio di presentazione per il convento a cui doveva rivolgersi; poco dopo si allontanano dalla piazza e arrivano a un'osteria. e qui il vostro cronista deve lasciarli, non potendo entrare poiché non vuole essere visto.

Milano questa notte sembra tranquilla, ma ci si può aspettare che domattina ricominci qualcosa.

Lettera a cura di Guglielmo Mazzinghi

MILANO, 11 Novembre 1628

Mia promessa sposa,
mi mancate terribilmente.

Sono appena arrivato a Milano, anche se tormentato da rabbia, pensieri cupi e dal desiderio di vendetta. Vorrei foste qui con me per ammirare l'ottava meraviglia, il duomo, di cui ho tanto sentito parlare da piccolo. Vedeste, Lucia, è enorme e bianco e...non ho le parole per dire com'è! Bello!

Nella città, però, è in corso l'assalto della folla ad una bottega, scatenatasi a causa del rincaro del pane. Il disordine prevale: osservo gente piena di agitazione e inferocita, carica di farina e di pane, che si affretta rabbiosamente verso casa. State tranquilla, io mi tengo lontano dai pericoli!

Il mio pensiero, anche in questa situazione di sommossa, è rivolto a voi. State ben lontana dalle malvagità e non abbiate timore, tutto si risolverà nel minor tempo possibile. So che siete al sicuro, presso il monastero di Monza, sotto la protezione della buona monaca a cui vi ha raccomandato il nostro buon Padre Cristoforo.

Sono certo che avremo una vendetta degna e che il signorotto avrà la pena che merita. La mia speranza è di tornare al più presto da voi, mia dolce Lucia. Scusate, Lucia, la parola vendetta non devo usarla, lo so, ma ho il cuore gonfio di pena.

Voi come state? Come passate il vostro tempo? Mi mancano tremendamente la vostra semplicità e la vostra bellezza, e la vostra sensibilità e il vostro rossore sulle guance.

Spero di vedervi a breve, di concludere il nostro matrimonio ponendo fine a tutte le cattiverie commesse da Don Rodrigo e dai suoi bravi e vivere la nostra vita in serenità e pace.

Attendo una vostra risposta, la vostra assenza si fa sentire sempre più ora dopo ora.

Il vostro promesso,
Renzo.

Lettera a cura di Lisa Meacci

Monza, 11 novembre 1628

Mio promesso Renzo,

Vi scrivo per informarvi di cosa è accaduto dopo che ci siamo divisi, inizio col dirvi che sia io che mia madre siamo arrivate a Monza sane e salve, dopo esserci separati un gentiluomo che conduceva un calesse ci ha accompagnate fino al convento dei frati cappuccini, dove abbiamo incontrato il padre guardiano che, dopo aver letto la lettera di Padre Cristoforo, grazie al barrocciaio, ci ha accompagnate ad un convento di monache di clausura, dove vive la Signora; questo luogo si trova vicino alla porta del borgo ed è affiancato da un vecchio torrione di guardia per metà rovinato e da un castello anch'esso ridotto molto male. Una volta arrivati hanno accompagnato me e mia madre in un cortile e dopo qualche istante il padre guardiano ci ha portate dalla Signora e ci ha dato qualche avvertimento su come porsi nei suoi confronti; arrivate nel parlatorio abbiamo iniziato a rispondere alle domande della Signora, e se devo essere del tutto onesta non è come le normali monache, ha qualcosa che la rende strana, ad esempio è molto più giovane rispetto alle altre, anche nel vestire c'è un qualcosa che fa intendere che è una monaca singolare, come ad esempio la veste stretta in vita oppure il fatto che dalla benda esca una ciocca di capelli. Appena il padre guardiano iniziò a raccontare il perché mi trovassi lì, cominciò fare domande, ad esempio dopo aver spiegato che il motivo erano dei pericoli, la signora chiese "quali pericoli?" poi chiese se ero vereconda ma sono cose, da quanto detto dal padre guardiano, che le dovevano essere solamente accennate. Dopodiché ha fatto allontanare sia mia madre che il padre guardiano, perché preferiva che fossimo sole: la Signora continuava a far domande sulla persecuzione di Don Rodrigo ed entrava sempre di più nei particolari, onestamente mio caro Renzo non credevo che la curiosità delle monache potesse arrivare fino a certi punti, mi chiese addirittura se Don Rodrigo fosse un mostro. Dopo aver finito di parlare con la Signora, ho avuto il permesso di raggiungere mia madre in un'altra sala per parlarle del mio incontro con la Signora, di quanto fosse stato strano; lei mi ha chiarito tutti i dubbi che mi erano venuti, mi ha detto che non sono cose di cui meravigliarsi, quando si ha a che fare con i ricchi.

Ci hanno fatte alloggiare nella parte della fattoressa, ci siamo rallegrate del fatto di aver trovato un luogo sicuro in cui stare. Nonostante questo strano incontro, mi trovo bene qui dentro.

Mio Renzo, non so dove voi siate in questo momento, spero solamente che stiate bene e che non vi sia successo nulla, state molto attento a quello che dite o fate e, mi raccomando, in qualsiasi situazione vi troviate non fatevi prendere dalla rabbia del momento, perché sappiamo entrambi che avete un carattere un po' avventato. Spero che non andiate a cacciarvi in qualche guaio, quindi vedete di stare buono e di non dare troppo nell'occhio, vedete di stare tranquillo che tutto andrà bene, col tempo tutto questo si risolverà, abbiate la stessa fiducia che ho io in Dio e in Padre Cristoforo, la fede e la Provvidenza ci aiuteranno a superare questo momento difficile, dopodiché ci rivedremo. Fatemi avere vostre notizie.

A presto.

La vostra promessa Lucia

COSA STA SUCCEDENDO A MILANO IN QUESTI GIORNI?

Un testimone racconta

Intervista raccolta da Diego Rocchini

Milano, 12 novembre 1628

Nella nostra città stanno avvenendo fatti spiacevoli e violenti: in questo momento è importante conoscere i fatti di prima mano, quindi mi avvio all'Osteria della Luna piena dove ieri, a sera, è accaduto uno strano evento che ci verrà gentilmente raccontato da una persona che ha vissuto la vicenda in prima persona, il padrone dell'osteria in questione.

“Salve, sono qui per raccogliere notizie su ciò che è accaduto ieri sera nella vostra osteria, me lo potreste raccontare in breve?”

“Certamente, stavo lavorando quando nella mia locanda vedo entrare questo ragazzo insieme ad un birro, che conosco da tempo”.

Il giovane ha subito ordinato del vino e dello stufato, tirando poi fuori del pane che, a detta sua, aveva trovato e quindi avuto gratis.

Quando, secondo le norme di legge, gli ho dovuto chiedere le sue generalità, si è rifiutato di darmele ed ha parlato male delle grida e dei signori, poi è andato a letto e la mattina dopo è stato portato via dagli sbirri.

In tutto ciò, il birro in incognito ha fatto sì che il giovane si ubriacasse per scoprire con più facilità il nome e cognome e, una volta riuscito nel suo intento, se ne è andato.”

“Mi sapreste riferire con più precisione cosa ha detto riguardo le gride e i signori?”

“Il ragazzo è stato molto ingenuo, ha infatti affermato in pubblico che i signori abusano della parola scritta e che la sfruttano per ingannare il popolo.”

“E per quanto riguarda voi, qual è stato il vostro ruolo all'interno della vicenda?”

“Io ho fin da subito cercato di prendere le generalità del ragazzo, che non ha però voluto darmi, è stato poco collaborativo, ma per noi osti è obbligatorio chiedere le generalità ai clienti che hanno intenzione di passare la notte nelle nostre osterie, ma con lui non c'è proprio stato verso e mi sono preso un bel rischio.

Tengo però a precisare che è stato proprio il birro a chiedermi di smetterla di insistere e che quindi non mi sembra giusto che io venga sottoposto alla sanzione di 300 scudi che si riscontra nel caso in cui non vengano prese le generalità dei clienti! Comunque io la stessa sera sono poi andato al palazzo di giustizia dove mi è stato ordinato dal notaio di non far scappare il ragazzo che la mattina seguente, è stato preso e portato via.”

“E sul giovane? Sapreste raccontarmi qualcosa in più su sul suo conto, come la provenienza o altre informazioni importanti?”

“Il ragazzo è stato molto diffidente al riguardo, infatti come ho già detto non mi ha voluto dare le sue generalità, tuttavia, il birro è riuscito a scoprire il nome con un metodo molto furbo: il giovane, annebbiato dal troppo vino bevuto, ha infatti rivelato di chiamarsi Lorenzo Tramaglino, viene dai monti ed ha anche accennato ad un matrimonio tra lui ed una ragazza che non è però avvenuto a causa di un (a detta sua) “birbante””.

“Capisco, avrebbe per caso riferito qualche informazione in più a riguardo di questo matrimonio?”

“No, come vi ho già detto il ragazzo è stato molto diffidente”.

“Va bene, vi ringrazio per le preziose informazioni e per il tempo che mi avete dedicato!”

Sarà nostra cura seguire questo strano personaggio di nome Lorenzo Tramaglino per poterne riferire ai nostri lettori. Continuate a leggerci!

DON RODRIGO RACCONTA ALLO ZIO IL SUO INCONTRO CON L'INNOMINATO

A cura di Edoardo Toccafondi

Dicembre 1628, palazzotto di Don Rodrigo.

“E quindi nipote, com'è andato l'incontro con Sua Eccellenza il Principe di ***?”

“Sinceramente è andato molto bene, quel grand'uomo si è subito messo nei miei panni e ha capito cosa significhi portare un impegno così grande e complesso sulle spalle, ha accettato senza esitazione.”

“Ci credo cugino, ci credo...”

Don Rodrigo lancia un'occhiata di ghiaccio verso il cugino, il conte Attilio, ma prima che possa rispondere viene fermato dal conte zio.

“So da conoscenti che quest'uomo è molto freddo e come dire? Inquietante, è vero questo?”

“Beh, da quello che ho potuto notare nel nostro colloquio, c'è da dire che da come mi ha salutato e da come mi ascoltava e rispondeva, sì, sa essere molto freddo, ma inquietante? No, penso che questo aggettivo se lo porti dietro per via della sua carriera e che lo sfrutti come mezzo per intimorire i suoi bravi. Anche con me ha provato a mettermi in uno stato di inquietudine, molto probabilmente per far capire chi è che tiene il potere in quei luoghi, ma io non mi sono scoraggiato, anzi ho mantenuto la mia posizione.”

Dopo una breve pausa, utilizzata principalmente per inventare la prossima bugia per passare di buon occhio di fronte ai parenti, riprende il discorso.

“E sempre per un motivo di posizione e educazione non ho portato con me, all'interno della sua abitazione, né armi né uomini di scorta.”

Lo zio e il nipote si scambiano un'occhiata di sfuggita, quando il conte Attilio, con un gesto di scherno, esclama: “Bisogna dire che il coraggio non ti è mai mancato, eh eh.”

Il cugino sta per replicare, ma il conte zio, consapevole di un possibile litigio, con rapidità riprende in mano la situazione: “Silenzio, lascia che tuo cugino finisca il racconto di questo suo... intrepido colloquio...”

“Grazie zio, continuo dicendo che forse la sua reputazione da soggetto “inquietante” potrebbe essere data dal fatto che abita in un castello che domina un'aspra vallata sul confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica di san Marco. Una sorta di stato nello stato, dove la giustizia non prova neppure a riprendere il controllo. Penso sia per quello, sì...”

“Mmmh, capisco.”

“Un personaggio particolare, insomma!”, esclama il cugino Attilio

“Bene, sicuramente saprà portare a termine il suo incarico. Ho già sentito da altri uomini del mio ambiente che è un uomo molto affidabile.”

“Certo zio! Ci riuscirà senz’altro!”

“Sembri agitato cugino, sei sicuro di quello che fai? Eh eh! sghignazza Attilio

“A differenza tua io so scegliere i miei uomini, cugino!”

Il Conte Attilio si tocca la barba in modo pensoso per poi ribattere.

“Sì, è vero, ma io so vincere in tempi brevi le scommesse!”

Don Rodrigo furibondo esclama: “ORA BASTA, SONO STUFO DEL TUO COMPORTAMENTO DA SACCENTE, GIURO CHE IO...”

Il Conte zio interviene con una sfumatura di rabbia nella sua voce.: “Ora basta voi due, piuttosto, andiamo a mangiare qualcosa che si sta facendo tardi!”

“Sì, zio.”, rispondono confusi i due giovanotti dal sangue un po’ troppo acceso.

COSA STA SUCCEDENDO A MILANO?

Notizie di prima mano!

Resoconto di Clarissa Paolieri

Bergamo, 11 Novembre 1628

Renzo arriva finalmente in città e vede un edificio alto con più ordini di lunghe finestre, che riconosce subito come un filatoio. Poco prima di entrarvi, un tale alle sue spalle lo chiama, «Salve! Voi giovane, venite per caso da Milano?»

Renzo rimane molto sorpreso, «Sì, sono appena arrivato da Milano, perché me lo chiedete?».

L’uomo si presenta: «Sono un giornalista della Gazzetta di Bergamo e vorrei sapere che cosa avviene a Milano.»

Renzo sorride mostrando una certa sicurezza: «A Milano accadono moltissimi avvenimenti interessanti, ma anche pericolosi molto spesso, meno male che c’ero anch’io ad aiutare Ferrer ieri!».

Il giornalista si incuriosisce e con molta foga chiede: «E che cosa avete fatto per aiutare Ferrer?»

Renzo, fiero di sé, risponde: «Ho fatto calmare la folla in modo tale da far andar via in sicurezza Ferrer e il Vicario. Ferrer mi è molto riconoscente, infatti prima di andar via si è voltato per salutarmi e ringraziarmi; quindi ho deciso di far conoscere il mio parere alla folla, così da mostrarle la vera strada verso la giustizia e molti di loro hanno apprezzato, mentre altri mi hanno addirittura accusato di essere una spia del Vicario!»

Il giornalista rimane in silenzio ad ascoltarlo sempre più incuriosito.

«E pensate voi!» continua Renzo ormai senza freno «sono stato anche ingannato da un birro e dall’oste! Questi signori, che dovrebbero essere al servizio della giustizia, sono stati molto scorretti con me!»

Si ferma un attimo a pensare e poi continua: «La mattina mi sono svegliato bruscamente nella camera dell'osteria con le guardie ai piedi del letto pronte ad arrestarmi, ma io ho utilizzato astuzia e coraggio e sono riuscito a scappare» conclude il discorso molto fiero di sé.

«E come avete fatto ad arrivare a Bergamo senza essere scoperto ed arrestato?» «Beh, signore, è stato molto difficile e faticoso» continua Renzo «ho dovuto percorrere vie secondarie e mi sono fermato a riposare durante la notte in una piccola capanna utilizzata dai cacciatori e verso l'alba mi sono addentrato nel bosco e sulla riva dell'Adda ho incontrato un gentile pescatore che si è offerto di farmi attraversare il fiume e sono riuscito ad arrivare!»

Il giornalista interviene: «Complimenti a voi, giovanotto! E grazie tanto per l'intervista, se volete possiamo andare all'osteria qua vicino.»

Renzo, però, ricordando gli avvenimenti del giorno precedente risponde: «No, vi ringrazio, ma adesso devo proprio andare.» I due si stringono la mano, si salutano e poi ognuno va per la sua strada.

Renzo racconta le sue disavventure

Raccolte da Greta Tarabugi

In una casetta nei pressi di Bergamo io, Renzo, chiacchierone come sempre, esausto per tutto quello che mi è accaduto, appena arrivato ospite nell'abitazione di mio cugino Bortolo, senza darmi tempo neanche di sorpassare l'uscio, inizio a raccontare a costui, come una pentola di fagioli, del mio viaggio.

Entro, saluto appena e mi faccio servire da mio cugino quello che c'è; essendo affamato non do pace alla pagnotta coperta di farina che tengo tra le mani.

Un morso dopo l'altro: “Sapessi cosa mi è successo! Di tutto! Le avventure che ho passato e le malvagità d'un certo signore assai potente e ricco, Don Rodrigo, il quale ha mandato a monte il mio matrimonio e ha l'intenzione di sottrarre la mia promessa, Lucia, che si trova chissà dove, ma lontana da me.

Io sono infatti preoccupato e voglio ricongiungermi con la mia promessa, ho paura di quello che forse sta passando in questo momento e vorrei essere lì con lei per proteggerla, o io stesso ad essere protetto da lei.”

Continuo a mangiare con foga: “E intanto spero che, con un po' di fortuna, le autorità si dimentichino di me e abbandonino presto il mandato di cattura che hanno messo ingiustamente su di me, ahimè in fondo ne ho passate così tante! Poi quel vile di un prete che non è altro, Don Abbondio, che per il timore di Don Rodrigo pur di non sposare Lucia e me si è finto malato all'ultimo minuto, se avesse avuto un briciolo di coraggio non ci troveremmo in questo pasticcio!

Ora (finalmente oserei dire) ho capito che son tutti corrotti e schierati coi potenti, pensiamo un po', i miei capelli mi hanno fatto scambiare per uno scagnozzo che lavora per Don Rodrigo dall'avvocato che mi stava per aiutare al contrario, prima di rendersi conto che ero io la vittima e cacciarmi fuori dal suo studio!”

Senza modo di far prender fiato al povero Bortolo (il quale, stanco, prova ad ascoltare con i gomiti sulla tovaglia): “Non voglio bere perché ne ho già passate troppe, mi sono già fatto ingannare, non che non mi fidi di mio cugino, ma sbronzato com'ero l'ultima volta ho rivelato tutti i miei segreti ad un agente in incognito! Ed è per questo, caro Bortolo, che sono qui da te! Mi aiuterai, vero? sai che sono un buon ragazzo e so lavorare...”

Bortolo, finalmente, riesce a dire qualcosa: “Certo, cugino Renzo, puoi contare su di me, ma stai un po’ zitto! sai che anche qui ci sono individui che potrebbero sentirti parlare male di quello o quell’altro...Tu sei sempre il solito parolaio!”

Renzo, stanco, sazio e colpito dalle parole del cugino, finalmente tace e si addormenta col capo sul tavolo.

Intervista con il Principe di *, noto come l’Innominato di Sara Vignone**

Siamo qui oggi nella dimora dell’uomo che per anni è stato così tanto temuto da ogni cristiano nel mondo, stiamo parlando del Signore conosciuto con il soprannome di Innominato.

Guardandomi intorno colgo un vento diverso nell’aria ... già dirigendomi verso il Castello ho notato con sorpresa che intorno a me i pericolosi aiutanti di costui non erano schierati a gruppi in ogni angolo del castello (come dicevano in quell’epoca le voci) ma sono pochi, disposti uno lontano dall’altro, come se non ci fosse più nessuna malvagità da nascondere.

Il castello ora ha un nuovo aspetto, i portoni davanti a me sono spalancati come se invitassero a entrare e dessero il benvenuto. Ogni finestra è aperta portando luce in quel castello che per anni ha vissuto nel buio degli inferi, ora sembra rinato a vita nuova, cercando la luce del sole.

Arrivato davanti al portone sono stato accolto da una gentile signora che mi ha porto un caloroso benvenuto conducendomi nella stanza dove mi aspettava l’Innominato.

Appena la porta si apre abbasso il capo con un solenne inchino, provando nell’animo un po’ di timore.

“La ringrazio molto di avermi concesso oggi questa opportunità e mi scuso di disturbarla in questo suo prezioso momento con la mia intervista.”

“La prego, figliuolo, non si inchini, sono molto contento della sua visita e la ringrazio per aver scelto proprio me ... un uomo che ha fatto così tanto male ... per la sua intervista. La prego si accomodi, gradisce qualcosa da bere? Un bicchiere di vino?”

“La ringrazio molto, Signore, ma non si disturbi, sarei molto onorato di poter sentire la sua miracolosa storia che testimonia la misericordia del nostro buon Dio. Cosa è stato a farle cambiare idea sulla sua vita?”

“Quella notte in cui vidi quella ragazza, Lucia Mondella, non riuscii a dormire travagliato dal mio animo. Nel volto della ragazza potevo leggere la disperazione e la solitudine ... disse una frase, “Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia”, quella frase urlò dentro il mio animo per tutta la notte.”

“E quindi è stata questa ragazza a farle cambiare volto e a darle la luce della speranza?”

“Lucia mi diede la forza di ascoltare quello che già sentivo da mesi, ma cercavo di reprimere, illuso dalla mia potenza e dal timore che questa voce dentro me potesse avere ragione. Dentro di me sentivo che qualcosa stava crescendo.”

“Pensa che la voce sia stata la misericordia di Dio?”

“Dio, Dio ... non sapevo ancora la sua immensa misericordia! Ebbene, il giorno seguente parlai con il Cardinal Borromeo, uomo molto saggio e buono che rispecchia nel profondo l’immensità di colui

che noi chiamiamo Dio. Le sue caritatevoli parole mi hanno sopraffatto per la loro immensa saggezza. Nelle sue parole ho incontrato la salvezza, ho capito che non ero perso e solo, come pensavo in cuor mio, ma il nostro Dio aveva un piano anche per me e poteva concedermi il suo perdono.”

“Mi può riferire quale è stata la frase del Cardinal Borromeo che le ha fatto trovare la salvezza di Dio?”

“Il cardinale Borromeo mi accolse con immensa felicità, come se aspettasse quel momento da tutta la sua vita. Non aveva timore di me, di questo rimasi molto sorpreso ... la mia persona che aveva tormentato così tanti animi disperati e senza colpa era allontanata da tutti per paura. Il cardinale era come se vedesse dentro di me quella voce, quella voce che tanto mi stava tormentando. In me vide una luce nuova, quella luce che io ancora non riuscivo a vedere. Si domandò cosa avessi mai fatto di così tanto grande da essere scelto da Dio per la sua opera, e mi diede la sua mano. Io rimasi molto turbato e all’inizio cercai di allontanarmi, per paura di poter macchiare una mano così tanto pura con i miei peccati. Ero molto sorpreso, per la prima volta mi sentii davanti a qualcuno più potente di me, provando nel profondo un senso di imbarazzo e inferiorità ... mi sentii per la prima volta smarrito.”

“Come si sentì dopo aver ribattezzato il suo animo al perdono del Signore?”

“Ha ragione figliuolo, ribattezzato, il mio animo è stato ribattezzato, risorto a nuova vita. Dopo aver sentito le parole del Cardinale mi sono abbandonato ai miei sentimenti, scoppiando in un pianto profondo. Non ricordo di preciso la data in cui avevo pianto per l’ultima volta prima di questo momento, e pensandoci ancora oggi mi commuovo, riversando quelle lacrime di salvezza. Quelle lacrime mi hanno purificato, ribattezzandomi. In quel momento ho compreso veramente chi fossi, sapevo tutto il male che avevo fatto, ma provavo un’enorme gioia perché non tutto era perduto: potevo recuperare e riparare se non tutte almeno parte delle cose malvagie che avevo compiuto in vita mia. Dio è veramente grande, mi ha offerto il suo perdono, non smetterò mai di essergli riconoscente e testimonierò per sempre la Sua infinita gloria e misericordia ... ora lo so ... ho incontrato finalmente la gloria di Dio!”

“La ringrazio molto Signore, con il suo racconto ha provato i mille prodigi che Nostro Signore può operare. Sarei molto onorato di poter raccontare la sua storia sul mio giornale in modo da poterla far conoscere a tutti noi.”

“Sono io che devo ringraziare lei per avermi concesso l’onore di essere scelto come testimone della salvezza di Dio”.

Lettera a cura di Andrea Zaggarri

Milano, notte del 29 gennaio 1629

Renzo,

vi scrivo per raccontarvi tutto ciò che mi è successo da quando ci siamo salutati, quando ognuno di noi ha preso la propria strada per il bene dell'altro....

Mi sento però in dovere di dirvi tutto ciò che mi è successo, a partire dal monastero, ove mi sono trovata bene, e pareva che anche la Signora mi stesse ospitando con piacere... quando a un certo punto ha tradito la mia fiducia, facendomi rapire!

Io, che avevo sempre il pensiero fisso su di voi, mio caro Renzo, ho accettato un incarico che mi era stato affidato, ovvero si trattava di portare una lettera al convento dei cappuccini, ad un certo punto sull'angolo della strada i bravi di questo signore, chiamato l'Innominato, mi hanno rapito. Appena ripresi i sensi, mi sentivo nel panico, perché mi sono trovata in mezzo a certi individui... Così mi sono rivolta a Dio, cercando aiuto in Lui, mostrandogli tutta la mia fede, ma allo stesso tempo scongiuravo quelle persone di lasciarmi andare chiedendo pietà.

Mi hanno portata sino al castello di questo potente signore, credo che sia o meglio fosse una persona crudele senza un briciolo di compassione, ma non dovette temere mio promesso, mi ha trattata tutto sommato bene.

Mi hanno tenuta in una stanza, ho pregato tanto, l'ho scongiurato di lasciarmi andare, di poter rivedere mia madre, poi da un giorno all'altro ho visto questo Signore cambiato, sembrava diverso, così diverso che ha deciso di liberarmi ed adesso mi trovo ospitata in casa di Donna Prassede, a Milano, dove la situazione come voi saprete è tragica, le persone sono molto spaventate, la peste non dà tregua, i malati continuano ad aumentare come anche la fame in città...

Donna Prassede non è cattiva, ma è molto assillante: vuole che vi dimentichi e ha ragione.

Non pensatemi più, mio Renzo! Troppe cose sono successe e voi dovette dimenticarmi.

La vostra Lucia pregherà sempre per voi, anche se non deve più rivedervi; abbiate pazienza, Renzo, mia madre vi spiegherà tutto, io non ho cuore di dirvi...le lacrime mi impediscono di continuare!

Vi chiedo solo una cosa, abbiate cura di voi stesso...e trovate una brava giovane che vi accompagni nella vita, io non posso più..

Lucia

Conclusione della vicenda (n.d.r)

Come tutti ben sanno, la vicenda dei Promessi Sposi ha una fine lieta: i due giovani si ritrovano a Milano, ambedue guariti dalla peste che hanno contratto in forma lieve.

Padre Cristoforo, dopo aver spinto Renzo a perdonare il moribondo Don Rodrigo, scioglie il voto che Lucia aveva fatto nella terribile notte nel castello dell'Innominato (e dopo averla anche un po' rimproverata).

La peste termina con una provvidenziale pioggia, il buon frate finalmente può lasciarsi morire in pace e i due promessi tornano al paese per sposarsi.

Don Abbondio, sempre uguale a se stesso, supera i suoi timori e compie il proprio dovere, contento della scomparsa di don Rodrigo e anche del fatto che i due ormai sposi lascino il borgo per stabilirsi a Bergamo.

In quella città la coppia vivrà, in compagnia di Agnese nonna felice, conducendo la propria attività di filanda in seta.

Speriamo anche noi, come don Lisander, che questa rivisitazione sia apprezzata dai nostri venticinque lettori...

